



## A tutti gli amici e sostenitori del nostro Movimento

Prima Riflessione



**“Lazzaro,  
giaceva alla sua  
porta, bramoso  
di sfamarsi ...”**

Lc. 16,19-31

***Condividiamo e la vita  
sarà una festa per tutti!***

### **Lc. 16,19-31**

*C'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente.*

*Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe.*

*Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando nell'inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura. Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi. E quegli replicò: Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento. Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro. E lui: No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvederanno. Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi».*

Il cammino spirituale di questo nuovo anno associativo, che ha per titolo *“Lazzaro, giaceva alla sua porta, bramoso di sfamarsi... (Lc. 16,19-31) – Condividiamo e la vita sarà una festa per tutti”*, è in profonda continuità con i due precedenti, nei quali ci eravamo dati questi temi:

- per il 2013/14: *“Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo (Mc. 16,14-20) – Ho incontrato una gioia che voglio raccontarvi”*;
- per il 2014/15: *“Fate quello che vi dirà (Gv. 2,1-12) – Insieme a Gesù perché la vita sia una festa”*.

La parabola scelta come guida per il cammino del prossimo anno si trova nel capitolo 16 di Luca, nel quale l'evangelista intende affrontare in modo particolare il tema del rapporto con la ricchezza, che necessariamente coinvolge il rapporto tra le persone.

Non mi pare casuale il fatto che nel capitolo precedente l'evangelista abbia presentato le parabole della misericordia, e, attraverso queste, abbia raccontato di Dio e annunciato che la sua caratteristica fondamentale nei confronti dell'umanità è proprio la misericordia.

Il capitolo 16 inizia con la parabola dell'amministratore infedele (Lc 16,1-8) con la quale l'evangelista vuole affermare che per garantirsi un futuro di salvezza occorre liberarsi della ricchezza a favore dei



## A tutti gli amici e sostenitori del nostro Movimento

poveri: *"procuratevi amici con la disonesta ricchezza, perché quand'essa verrà a mancare, vi accolgano nelle dimore eterne"* (Lc 16,9). Questo perché?

Perché la ricchezza viene spesso accumulata con metodi disonesti, accompagnati da ingiustizie e sfruttamento, atteggiamenti questi che offendono Dio e calpestano il povero.

Solo la condivisione dei beni materiali con i bisognosi può stabilire condizioni nuove, anche nella prospettiva eterna: *"Vendete ciò che avete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma"* (Lc 12,33).

Questo tesoro da accumulare per i cieli, che non è da vedere solo nella prospettiva del dopo la morte, è un tesoro che si può già assaporare nell'esperienza terrena. E' quella fraternità, quella pace, quella uguaglianza e amicizia che si sperimentano attraverso la condivisione dei beni della terra.

Chi è attaccato al denaro, come i farisei, si fa beffe dell'insegnamento di Gesù, ma il giudizio di Dio legge in profondità: *"Voi vi ritenete giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che è esaltato fra gli uomini è cosa detestabile davanti a Dio"* (Lc 16,15).

La parabola si inserisce in questa preoccupazione dell'evangelista ed è chiara nel dirci che la strada dell'egoismo e dell'attaccamento ai beni materiali porta alla perdizione.

Vivere da ricchi rende ciechi, non fa vedere il povero, anche se è alla porta di casa, e distoglie dalla conoscenza della parola di Dio, la sola che può orientare nelle scelte per non prendere abbagli.

La ricerca affannata della ricchezza e il suo uso sfacciato e gaudente portano alla chiusura verso gli altri ed eliminano la prospettiva del futuro, rinchiudono nel presente e negano ogni possibilità di cambiamento.

Papa Francesco nella *"Evangelii Gaudium"* al n.57 riporta una forte frase di San Giovanni Crisostomo, che ci deve provocare: *"Non condividere i propri beni con i poveri significa derubarli e privarli della vita. I beni che possediamo non sono nostri, ma loro"*.

E' un deciso invito al cambiamento di mentalità. Infatti, è un forte richiamo a guardare i beni non in maniera privatistica, ma nella loro destinazione universale: i beni della terra devono essere di tutti perché appartengono a tutti; non sono di chi riesce ad accaparrarseli, che, per lo più, viene fatto con la forza e la prepotenza.

Ciò che ho, e anche la stessa vita, non è "roba" mia, ma di tutti.

Soltanto se crescerà la mentalità e la pratica della condivisione sarà possibile superare la situazione per cui *"Mentre i guadagni di pochi crescono, quelli della maggioranza si collocano sempre più distanti dal benessere di questa minoranza felice"* (E.G. 56).

E' solo questa nuova consapevolezza che può creare rapporti nuovi di fraternità ed eliminare progressivamente le ingiustizie e la grande sperequazione che esiste nella distribuzione dei beni della terra. Sono troppi i "Lazzaro", che giacciono alla porta dei ricchi, e che si accontenterebbero delle briciole che cadono dalle loro mense, ma non possono avere neanche quelle; è la maggior parte dell'umanità. E il ricco epulone non è chissà chi, non è gli altri. E' ciascuno di noi!

La nostra "casa", che è poi la vita, continua ad avere la porta sbarrata, incapace di accogliere, il nostro cuore continua ad essere serrato e incapace di condividere, la nostra mente continua ad essere oscurata dall'egoismo e non genera pensieri di tenerezza e di misericordia, le nostre preoccupazioni sono solo per riempirci di cose con l'illusoria speranza di raggiungere così la felicità.

Vivendo nell'egoismo ed escludendo gli altri ci ritroviamo però nella paura della solitudine; gli altri non sono amici ma avversari. Per questo sono necessarie una fede autentica e una conversione sincera,





## A tutti gli amici e sostenitori del nostro Movimento

che facciamo esplodere le contraddizioni personali che ci portiamo nel cuore e nella vita così da renderci capaci di trasformare le situazioni sociali ed economiche ingiuste, che ci riempiono di privilegi, ma non di amore.

Nella parabola del ricco e del povero Lazzaro, Luca spiega, dipingendo i personaggi del racconto, quanto era già stato annunciato nel brano delle beatitudini: *"Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati"* (Lc 6,20-21).

Il povero, cioè l'affamato, l'afflitto, il perseguitato, l'oppresso, colui che si trova socialmente emarginato ed è privo di sicurezza, trova un posto di particolare accoglienza nel cuore di Dio.

"Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione. Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete" (Lc, 6,24-25).

Chi ha posto lo scopo della propria vita sul possesso egoistico e sullo star bene, non attende più nulla perché ha già ricevuto la propria liquidazione. Appiattito sul presente si condanna a essere un uomo senza futuro, torturato dalla fiamma della solitudine. Il ricco, che sulla terra non ha avuto neanche la sensibilità dei cani, che andavano "a leccare le piaghe" del povero Lazzaro, dopo la morte non può trovarsi "nel seno di Abramo" ed essere nella pienezza della gioia, perché la felicità è possibile solo nella fraternità e nella condivisione.

Solo così la vita potrà essere una festa per tutti, una festa più bella perché vissuta nella compagnia della famiglia umana, che per noi si concretizza nella famiglia di Africa Mission, nel sentirsi appartenenti all'unica famiglia dei figli di Dio. E la nostra vita non sarà nella solitudine, perché abitata da tante persone e non sarà nella paura, perché condivisa da tanti amici, le persone di tutta la terra.

Attraverso il cammino di questi ultimi tre anni la nostra "missione" di Africa Mission, il nostro essere "chiesa in uscita", come dice Papa Francesco, recupera tre dimensioni importanti:

- 1) nasce dall'aver scoperto e sperimentato che il Vangelo (Gesù) è una gioia così grande che fa nascere il bisogno di mettersi sulle strade per raccontarlo ad altri;
- 2) è alimentata in continuazione da una intensa comunione con Gesù, che rende la nostra esperienza quotidiana una festa grande e sempre nuova;
- 3) permette a tutti, se realizziamo un vero impegno di condivisione nei confronti di ogni fratello uomo e sorella donna, di celebrare la propria vita come festa e gioia piena.

E questa festa trova la sua icona più adeguata nell'Eucaristia, che ogni domenica ci raduna come cristiani, perché, mentre ci cibiamo dell'unico pane che è il Corpo di Cristo, che si spezza e si dona a tutti, vediamo e impariamo a condividere e in questa condivisione ci riscopriamo figli dell'unico Padre e possiamo decidere di amarci come fratelli.

**Don Sandro De Angeli**

*Le varie riflessioni vengono pubblicate anche sul nostro giornalino "Anche Tu Insieme", sono scaricabili dal nostro sito [www.africamission.org](http://www.africamission.org) e sono a disposizione presso la sede*